

migliaia di pagine, rischia di non fornire idee forti, che invece dovrebbero essere assunte dal Parlamento e dal Paese.

Il primo punto è l'arretramento che stiamo subendo sul fronte di un'economia di mercato. Come garantiamo, in questo Paese, più libera concorrenza? Sono tra coloro che ritengono che la mafia e le mafie non siano assolutamente frutto del sottosviluppo, ma che siano dentro uno sviluppo ed un mercato distorti. Non è un caso che si vadano rafforzando le mafie all'interno delle più grandi aree metropolitane del Sud (vedi quelle napoletana, palermitana, catanese, eccetera). Non è un caso che il fenomeno mafioso alligni maggiormente in tali aree, perché non si tratta assolutamente come si vorrebbe lasciar credere in alcuni passaggi della relazione - di un fenomeno residuale del sottosviluppo del dopoguerra che ci troviamo ancora a gestire! Non è neppure un caso che il Sud in questi anni ritorni nuovamente ad avere tasso di crescita inferiore a quello del Nord. Sia ben chiaro: il divario rispetto al Nord, lo sappiamo, non sarà colmato in poco tempo, nemmeno con un Governo diverso. Si era però riusciti ad invertire tale tendenza e a raggiungere un tasso di crescita superiore a quello del Nord. Siamo tornati indietro e gli investitori stranieri hanno scelto in minima parte il Sud per investire.

Mi ha proprio spaventato vedere l'1,8 per cento degli investitori stranieri che scelgono la più grande regione del Sud per investire: qualcosa non va. Dobbiamo assumere nella relazione un tema di carattere nazionale, poiché intanto sta crescendo la zavorra del peso dell'intermediazione mafiosa sull'economia, quel peso di 100 miliardi di euro cui, secondo recenti stime, ammonta il fatturato del giro d'affari delle tante mafie italiane.

Si tratta di una micidiale palla al piede per lo sviluppo, per il mercato, per l'integrazione comunitaria, per la modernizzazione del Paese. Questo sì che è un tema che richiede una centralità nella relazione. Non credo sia importante essere di sinistra o di Centro-sinistra: qualsiasi liberale dovrebbe trovarsi d'accordo su tali temi, in quanto si tratta di una premessa indispensabile per un Paese che voglia fare passi in avanti.

Un altro punto da affrontare è il rapporto mafia-politica. Ottaviano Del Turco ci ricordava spesso lei, signor presidente, era presente con noi in quella Commissione anzi, talvolta si arrabbiava con le facili drammatizzazioni di alcuni commissari, di fare attenzione a non confondere la delinquenza con la mafia, perché quest'ultima è criminalità organizzata, ed uno dei suoi tre tratti caratteristici è il rapporto col potere: e questo non può che essere il rapporto con il potere economico e politico. Non conosco, per definizione, altro tipo di mafia: dovremmo altrimenti concludere che essa non esista più, che il problema sia stato superato, ma così non è.

Signor presidente, desidero invitare la Commissione a riflettere su una tendenza che sta emergendo, per una valutazione effettuata da un Ministro che ritengo serio, il ministro Pisanu: negli ultimi mesi sono stati sciolti Consigli comunali, non più solo in Campania o in Sicilia. Abbiamo visto sciogliere prima il Consiglio comunale di Lamezia Terme, impor-

tante città della Calabria, poi quello di Nettuno, alle porte di Roma, ed infine Torre del Greco e Pozzuoli, in Campania: queste sono città, non piccoli comuni. Si sta manifestando una tendenza nuova. Ieri ho preso visione del tabulato di tutti i Consigli comunali sciolti dal 1991 ad oggi: si trattava mediamente, tranne qualche eccezione, di comuni con una popolazione tra i 1.000 ed i 20.000 abitanti. Stavolta invece i comuni interessati hanno una popolazione sotto i 100.000 abitanti.

C'è qualcosa di nuovo che va colto. Con due *ex* Ministri, Nicola Mancino e Giorgio Napolitano, ho avuto modo di discutere, in modo anche critico con la mia parte politica; non ritengo infatti che ci sia un'azione strumentale nelle scelte e nei provvedimenti assunti dal Ministro. Se fosse vero l'assunto della relazione le scelte del ministro Pisanu sarebbero strumentali ma io non ritengo che siano tali. Ci possono essere stati errori di valutazione ma non ritengo si tratti di scelte strumentali. Per questa ragione dobbiamo rendere forte il nesso che c'è tra mafia e politica nel Sud. Presidente, ho avuto modo di vedere il filmato intitolato «La mafia bianca»; non ne condivido tanti passi, ma c'è una parte che mi ha colpito: veder scendere da un'auto il presidente di una delle più importanti regioni del Sud ed appartarsi dietro ad un albero con una persona sospetta. Penso che i presidenti delle regioni del Sud, se vogliono evitare di far crescere un sentimento ostile del Nord verso il Sud, hanno bisogno di dare garanzie di trasparenza e legalità. Dobbiamo chiedere alla Magistratura di andare fino in fondo e presto a far luce sulle accuse rivolte al presidente Cuffaro; la relazione non può tirare politicamente conclusioni anticipate rispetto alla stessa Magistratura presentando Cuffaro come un esempio di riformismo legalitario nella regione. Abbiamo trovato esempi e spaccati che sono terrificanti. Ricordo ancora la scena di quel consigliere provinciale di Agrigento arrestato in un *summit* di mafia. Non si tratta più - il collega Lumia spesso ne parla - di una funzione di mediazione, ma di una diretta rappresentanza sia dentro il *clan*, che nelle istituzioni. Come si fa a negare, a ridurre o a ridimensionare la portata del condizionamento politico-elettorale delle mafie nel Sud?

Questo vale anche in Campania. Vorrei dire al collega Florino e agli altri colleghi del centro-destra di smetterla di tirare la coperta dall'una e l'altra parte e di alzare l'indice verso la parte politica avversa. Tra i comuni sciolti per infiltrazioni mafiose ci sono quelli di Torre del Greco, la più grande città interessata da un provvedimento di scioglimento, che era amministrato dal centro-destra, come Lametia Terme e Nettuno. Sarebbe sciocco e riduttivo. Ho visto la collega Angela Napoli in Calabria combattere fino in fondo per arrivare allo scioglimento del consiglio comunale di Lametia Terme. Abbiamo il dovere di assumere la responsabilità istituzionale di indicare la legalità come una premessa della competizione politica, non come un'arma di scontro politico. Questo avviene in altri Paesi d'Europa, avviene tra una destra liberale d'ordine e un Centro-sinistra che sottolinei di più gli aspetti della giustizia sociale. Non possiamo in questa sede farne oggetto di polemica senza affrontare il tema nella sua reale portata. Vengo ad alcuni aspetti che riguardano la regione -

Campania. Penso che nella relazione sia necessario rivedere alcuni passaggi che riguardano tale regione, a partire dalla rilettura che si fa della camorra quale organizzazione pulviscolare. Attenzione, questa lettura che per certi aspetti è vera può ingenerare errori, può portare ad una sottovalutazione, così come storicamente tutte le relazioni della Commissione antimafia hanno evidenziato da sempre, da quella del presidente Violante all'ultima che approvammo nella scorsa legislatura, e anche in alcuni passaggi dello stesso presidente Centaro in più atti di questa Commissione. La sottovalutazione si lega immediatamente con la concezione emergenzialistica della camorra; è l'errore in cui sono cadute molte istituzioni, anche locali, di centro-destra e Centro-sinistra, dimenticando che la camorra è un vero e proprio esercito. Io insisto spesso sui dati perché questi danno un'idea molto più chiara e fanno capire di che si sta discutendo e quale sia la realtà che abbiamo davanti: oltre 100 *clan*, 10.000 affiliati e decine di migliaia di persone che hanno un legame di cointeressenza con questo fenomeno. Una realtà del genere non può essere sottovalutata. È una realtà con un giro di affari veramente molto grande. È questo un aspetto che penso sia appena richiamato, ed è uno degli aspetti contraddittori della relazione. Stanotte ho letto nuovamente la parte relativa alla Campania. Ci sono sempre richiami, talvolta contraddittori: a un certo punto si fa riferimento all'accresciuta pervasività economica della camorra, poi si dimentica tale questione in altri passaggi. Invece penso che questo sia l'aspetto vero. È cresciuto il potere economico e pertanto la pervasività. Quale altra forza, quale altro gruppo imprenditoriale dispone di tanto denaro di quanto ne dispone la camorra? Il collega Florino potrà convenire: quanti negozi napoletani, quanti esercizi, quanti immobili sono acquisiti dalla camorra in modo diretto o indiretto? Sono capitali che non possono non incidere nell'economia legale, nell'edilizia, nelle attività produttive e dentro settori di cui dobbiamo ridiscutere. Chiedo al presidente di acquisire un'ordinanza emessa la settimana scorsa di arresto di un imprenditore, l'avvocato Chianese Cipriano, candidato al Parlamento nel 1994 proprio nel collegio in cui sono stato eletto io, da cui emerge uno spaccato, così come presentato dalla stampa, terrificante. Un imprenditore che nell'arco di un anno e mezzo fattura verso la struttura commissariale solo 37 milioni di euro; due persone vengono indicate, una è arrestata a Villa Vanda, quella di Licio Gelli; c'è anche il coinvolgimento di un esponente dei servizi segreti e c'è un legame con il *clan* dei Casalesi; opera nella provincia di Napoli. Siamo di fronte ad arricchimenti così vertiginosi da portarci ad approfondire gli aspetti del potere economico della camorra in Campania. Penso che avremmo il dovere nella relazione di affrontare il tema delle riforme per rendere il mercato nel Paese e nel Sud più regolato, con maggiori garanzie per tutelare meglio la concorrenza in quanto nel territorio tutto questo non c'è.

L'altro punto che abbiamo spesso discusso concerne la questione del consenso sociale dei giovani che affluiscono nelle file della camorra: la rigenerazione di cui parla molto spesso la relazione. Qui non possiamo non porre il problema dell'abbandono delle risorse del Sud. Si può discu-

tere sulla natura degli interventi; sono d'accordo con quanti dicono che non debbono essere interventi assistenziali ma sicuramente necessari per risanare le periferie del Sud, con un piano decennale che proprio il presidente Centaro richiamò nella nostra ultima missione a Napoli. Tutto questo deve essere fatto con la richiesta di una svolta radicale, così è scritto nella relazione, che pervenga da tutte le parti. È accaduto un anno fa quando andammo con la Commissione e proprio in questi giorni con i consigli comunali sciolti in Campania: non possiamo ogni volta alzare l'indice verso un sindaco che magari non utilizza bene i vigili urbani o verso il Governo. Concordo con quanti dicono, anche in polemica con persone che appartengono alla mia parte politica, che il tema del contrasto alla mafia e alla camorra riguarda tutti: il Governo e il sindaco. Un sindaco, al di là del suo compito di tutela della legalità e della trasparenza, ha sicuramente il compito di contrastare culturalmente, moralmente e politicamente la criminalità. Altrimenti non ci sarebbe ragione per alzare l'indice e sciogliere un consiglio comunale o rimandare a casa un sindaco colluso.

Un altro punto, presidente, è quello relativo al mancato controllo del territorio. A Scampia sappiamo che tutto è tornato come prima. Se non arriviamo a garantire il controllo del territorio, se non acquisiamo allo Stato il controllo del territorio di ampie parti del Sud non c'è legge o riforma che tenga. In quel caso la piazza dove opera il mercato degli appalti degli investimenti è una piazza viziata che risponde al controllo di un padrone. Per questa ragione la premessa di qualsiasi buona legge è il controllo del territorio, quindi occorre valutare qual è l'ordinamento, se un ordinamento di regole o libertà o un ordinamento camorristico. Il mancato controllo del territorio può depotenziare le iniziative positive che esistono nella città di Napoli e in Campania. Penso a quelle delle associazioni anti-*racket*, da tutte riconosciute come positivamente impegnate, penso al protocollo di legalità attuato dal prefetto di Napoli con gli enti locali, penso alla «clausola Sirena» richiamata dalla stessa relazione. Abbiamo però bisogno di guardare più avanti con serietà e con grande coerenza.

Infine, l'ultimo punto concerne la provincia di Caserta. Concordo con la relazione quando richiama con espressione testuale un quadro grave nella provincia di Caserta. Ma c'è un punto da assumere: in quel caso siamo di fronte ad una camorra di stampo mafioso, di fronte a una criminalità che si espande nel Lazio. Proprio ieri il collega Carlo Leone richiamava che la parte settentrionale del Sud fino alle porte di Roma vede attivamente presenti rappresentanti della camorra casertana, che arrivano ad operare fin dentro regioni come la Toscana, il Veneto e l'Emilia Romagna, con una presenza in più parti del Sud, anche in Puglia. Colpisce un passaggio della procura distrettuale antimafia laddove si parla del *clan* dei Casalesi che smerciano droga persino a Palermo. In uno scacchiere internazionale che li vede operare con una *holding* molto forte che controlla appalti e subappalti. Un dato per tutti può aiutarci a capire quale sia il grado di infiltrazione; il 50 per cento delle ditte per le quali è stato richiesto il certificato antimafia è risultato avere certificazione anti-

mafia interdittiva in provincia di Caserta e un terzo nella provincia di Napoli. Questi dati dovrebbero farci riflettere molto sulla potenza economica della camorra. Per quanto riguarda il condizionamento politico, tradizionalmente i *clan* camorristici più influenti nel casertano, e non solo, hanno condizionato più volte il voto. Vorrei fare dei rapidissimi richiami: la vicenda dell'avvocato Martucci che patteggiò con la Magistratura, riconoscendo di avere avuto il sostegno del *clan* dei Casalesi, così come la vicenda dell'avvocato Chianese nel 1994, candidato alla Camera dei deputati, o nel 1995 quando fu rivelato che a Casal di Principe la camorra si impegnò attivamente per sconfiggere l'*ex* sindaco Renato Natale, sotto la cui abitazioni furono fatte infinite intimidazioni. Ma senza richiamare i fatti del passato, per stare a vicende che riguardano l'ultimo anno, la procura distrettuale, nella sua relazione, segnala il ritorno in grande stile della camorra nel controllo del voto soprattutto nell'Agro aversano, sul litorale domizio; si parla di influenze nelle elezioni comunali ultime, di più comuni, nelle elezioni provinciali e persino regionali.

È difficile non richiamare anche le vicende che abbiamo vissuto nell'ultima missione a Caserta, quando il prefetto ci ricordò la vicenda di alcuni consiglieri comunali dimessisi oppure rimossi dal prefetto stesso. Vorrei richiamare un ultimo episodio che penso meriti di essere inserita nella relazione: la vicenda della stampa.

In provincia di Caserta vi sono più giornali che si occupano a tempo pieno di cronaca nera; in alcuni di questi giornali si dà ogni giorno spazio e voce alle proteste dei famigliari dei *boss* detenuti che hanno sempre da ridire sulle operazioni della procura distrettuale delle Forze dell'ordine. Addirittura siamo arrivati ad assistere alla pubblicazione di due lettere del *capo**clan*. Ne abbiamo già parlato altre volte ma questo dà il segno del decadimento democratico e civile che c'è in alcuni territori.

Vorrei concludere con un ultimo elemento che ci è stato segnalato dalla procura distrettuale di Napoli relativamente al rischio di vendette e di intimidazioni da parte della camorra a seguito delle condanne ricevute negli ultimi processi. È significativo che si giunga, appena si va a denunciare qualcosa, a più atti intimidatori che sono arrivati a colpire persino il vicario del vescovo di Aversa, rettore del santuario della Madonna di Briano, reo di avere ospitato la carovana antimafia di don Luigi Ciotti. Immancabilmente da alcuni mesi ci sono pervenute avvisaglie di ritorsioni contro magistrati, persone dell'istruzione, giornalisti e persino uomini della chiesa. C'è un passaggio della procura antimafia che dà questo allarme.

Io penso che noi non possiamo sottovalutare il fenomeno e pensare che le mafie e le camorre abbiano scelto in via definitiva l'inabissamento. Quando serve a fare valere i loro interessi e le loro ricchezze non hanno mai avuto scrupolo di sparare, così come non hanno mai avuto scrupolo di sparare in quella provincia contro Franco Imposimato, fratello di Ferdinando Imposimato, magistrato impegnato allora in alcune indagini che riguardavano Pippo Calò, la mafia siciliana e così don Peppe Diana.

È un allarme che va assunto nella relazione così come ci era stato segnalato dal procuratore distrettuale.

SINISI. Signor presidente, credo, anzi temo, che l'epilogo di questa Commissione parlamentare antimafia sia largamente descritto dall'andamento dei nostri lavori, in ordine a questa relazione conclusiva. Credo perché purtroppo ormai da più parti le censure che vengono rivolte nei confronti del nostro lavoro in questi anni trovano ormai uno spazio anche da parte di chi nel tempo ha ritenuto che il lavoro della Commissione parlamentare antimafia fosse un lavoro cattivo, quando l'antimafia è un'antimafia diversa da quella di oggi. Leggo i giornali e ho avuto modo di leggere in particolare l'intervento del senatore Iannuzzi su «Panorama», che ha dipinto praticamente, stando certamente a supposizioni omologhe alle nostre, una situazione che rischia di essere assai simile, quanto alle conclusioni, a quelle di almeno una parte di noi. Questo lo trovo preoccupante, perché finché non ci crede chi non ha creduto nel nostro lavoro sin dall'inizio è un conto ma che non ci creda invece chi sin dall'inizio ha ritenuto che fosse un'occasione importante per la propria esistenza, non solo politica, partecipare ai lavori di questa Commissione, penso che sia un risultato non solo assai deludente, ma lascia il gusto amaro nella bocca di molti di noi. Un gusto amaro del quale avremmo voluto fare volentieri a meno.

Credo di non essere un uomo di grande pregiudizi ma di essere una persona dalle grandi convinzioni, e talvolta queste convinzioni rischiano di entrare in contrasto con altri. Ho sempre fatto lo sforzo intellettuale e sincero, sin dall'inizio dei nostri lavori, di cercare di portare i lavori della nostra Commissione a quella unità che è la condizione fondamentale affinché l'azione antimafia possa spiegarsi con efficacia. La sensazione conclusiva, signor presidente, è che non solo questa unità lei non l'ha cercata ma che addirittura abbia cercato di strumentalizzare quelle divisioni che ineluttabilmente si sarebbero verificate, quasi nella consapevolezza, se non addirittura nell'auspicio, che l'opposizione dovesse fare delle scelte diverse.

Lei ha annunciato sin dall'inizio il fatto che noi avremmo fatto una relazione di minoranza, ma credo che non era un'ipotesi un po' fattucchiera quella di immaginare quello che sarebbe accaduto a prescindere da ogni elemento valutativo che stava nella storia. Evidentemente a questa storia profetica lei ha partecipato largamente, per cui certamente non le era difficile immaginare una quasi impossibile condivisione non solo dei temi ma anche dell'utilizzo del metodo che è stato impiegato. Io non lo voglio qui rivendicare, non lo voglio stare qui a ribadire. Sa che c'è stato un momento di confronto aspro e duro sulle procedure ma, anche se il mio amico e collega Lumia dice che non suscitano l'attenzione dell'opinione pubblica, penso e continuo a ritenere che le procedure, perché ciascuno poi contribuisce, come sa, a fare della Commissione parlamentare antimafia quello che ognuno di noi auspica che sia, sono il sentiero dentro il quale questa Commissione può raggiungere non soltanto i suoi effetti e

i suoi scopi ma anche garantire che questi effetti e scopi stiano dentro un percorso di democrazia e di legalità. Poiché credo che in democrazia la qualità del percorso che si segue vale almeno quanto il contenuto delle cose che si fanno, perdonate se mi ostino a ritenere che la violazione di questo metodo, di queste prassi parlamentari, questo metodo un po' superficiale che ha descritto in un tratto assai importante il collega Dalla Chiesa, stiano a testimoniare il fatto che a questa profezia lei abbia largamente partecipato.

Voglio allora dire ancora una volta che la nostra ostinata volontà di giungere ad un sentimento comune che sia non soltanto il simbolo ma anche lo strumento di un'azione antimafia nel territorio che parta da un'analisi condivisa del fenomeno e giunga ad un dibattito sugli strumenti da impiegare rappresenta ancora lo scopo del nostro lavoro e della nostra presenza in questa sede, altrimenti avremmo abbandonato da tempo i lavori di questa Commissione parlamentare, dal tempo in cui, signor presidente, lei ha cominciato ad impiegare questo metodo ed i momenti di conflitto e di contrasto si sono manifestati in molte occasioni, nelle riunioni dell'Ufficio di presidenza ma anche nelle sedute dell'assemblea plenaria.

Ritengo che all'interno di queste vicende sia presente un po' anche la ragione di questo albero avvelenato che ha prodotto tali frutti cattivi ma in virtù di questa ostinata volontà, ancora una volta con la diligenza di chi in questa sede cerca non soltanto di esprimere quello che pensa ma anche di imparare qualcosa con l'atteggiamento psicologico umile dello studente, mi presento in questa sede ad esprimere i miei commenti puntuali su quanto scritto nel documento conclusivo, confidando nel fatto che se non testimonieranno soltanto il mio lavoro potranno quanto meno incidere nella coscienza dei colleghi, sperando inoltre che si giunga ad un ripensamento, anche tardivo, che possa sortire quel frutto che ciascuno di noi desidera, cioè la condivisione degli obiettivi e degli scopi.

Intervengo innanzitutto sul metodo, signor presidente. Ribadisco che al di là delle vicende di procedura, il metodo che si sarebbe potuto e dovuto adottare avrebbe dovuto essere quello di presentare in questa sede il fatto e non le opinioni e fare in modo che sul fatto si elaborasse un'opinione condivisa o largamente condivisa. Non si può lamentare la possibilità che si presenti una relazione di minoranza quando quella consegnata alla nostra attenzione non è una relazione della Commissione ma è della maggioranza o forse sua, signor presidente. Se si fosse trattato di una relazione della Commissione in cui le nostre opinioni, le nostre osservazioni svolte nel corso di questi lavori fossero state in qualche misura riportate in virtù di una cronaca, magari ostile, credo che nessuno di noi alla fine avrebbe avuto il coraggio e la voglia di obiettare. Nel documento, però, oltre alla mistificazione in alcuni passaggi, alla confusione presente in alcune parti, a volte replicate, a volte contraddittorie, si rivela anche un sentimento di pregiudiziale - questa sì - esclusione del contributo che ciascuno di noi, in qualità di membro della Commissione e non già come esponente dell'opposizione, ha offerto in questi anni.

Mi associo alle perplessità di chi ritiene non soltanto che non sia stata presentata una relazione appartenente ai lavori della Commissione ma che essa sia addirittura frutto di uno studio estraneo al nostro organo. Se vuole, signor presidente, posso citare a testimonianza di ciò un passaggio che mi potrebbe riguardare. Dinanzi ad una sua obiezione, a mio avviso infondata – e lo ribadisco – che si dovesse trattare non soltanto dei vari argomenti indicati nei vari ordini del giorno che ci hanno accompagnato in questi anni ma dell'intera documentazione consegnata alla Commissione, io le eccepisco che anche questa sua verità non corrisponde poi interamente al vero; un'intera parte, infatti, quella relativa ai collaboratori di giustizia, non deriva dalla documentazione appartenente alla nostra Commissione ma è stata surrettiziamente introdotta attraverso la relazione di un consulente al quale evidentemente qualcuno avrà consegnato un documento contenente almeno semplici elementi statistici, posto che nessuno ha mai visto depositata in questa sede una relazione sulla relazione dei collaboratori di giustizia alla data dell'8 ottobre 2005.

Se tale documentazione è stata presentata in maniera surrettizia o addirittura con modalità estranea alla prassi della Commissione, se un consulente – cosa che dubito – ha assunto la bizzarra iniziativa di redigere un documento proprio riportando dati che la Commissione non ha mai avuto a disposizione, credo che, signor presidente, se dovesse verificare quanto sto affermando, e cioè che tali dati non sono mai stati trasmessi alla Commissione, non le sarebbe mancata né le mancherà la volontà di censurare le parti che, anche rispetto ai suoi propositi (che non condivido), sarebbero state introdotte nel documento conclusivo in maniera surrettizia e al di là di qualsiasi forma di produzione di documentazione parlamentare accettabile. Dovrebbe avvertire il dovere, signor presidente, di assumere anche altre iniziative che lei riterrà opportune, anche se dubito che questa bizzarra iniziativa sia il frutto originale di chi abbia voluto produrre un documento di sua spontanea volontà che poi si trova pari pari riportato all'interno di una relazione che si dovrebbe presentare come proprietà intellettuale dell'intera Commissione.

Questo la dice molto lunga sullo stile, sul metodo, sull'assenza del dialogo, sulla mancanza del rispetto delle forme che ci hanno colti del tutto disorientati e straniti a fronte della presentazione di più di 1.500 pagine in larga parte estranee ai lavori della nostra Commissione. Questo è un dato di grande rilevanza e di notevole gravità del quale dal punto di vista politico non mi spiego ancora le motivazioni, anche se sotto il profilo logico, con uno sforzo di maliziosa fantasia, posso cercare di immaginare le ragioni di una scelta così estranea e stravagante rispetto non solo ai precedenti ma anche a quella che dovrebbe essere una prassi parlamentare.

Vengo ora al merito degli argomenti trattati nel documento conclusivo. Potrei già contestare la premessa ma il tempo a nostra disposizione non è molto. Faccio peraltro presente che ho impiegato quasi venti giorni per leggere con attenzione la relazione e proprio questa è stata la ragione

alla base della nostra richiesta di un differimento e non di una dilazione dei tempi di discussione.

Già la premessa, infatti, si sottopone ad una serie di critiche. Ritengo che cercare di giustificare il fatto che noi non abbiamo svolto il nostro lavoro, quello di dibattere in questa Commissione, adducendo l'utilità di un unico compendio invece di ragionamenti settoriali, sia assai singolare. Noi abbiamo il dovere di dichiarare che è mancato il dibattito in questa Commissione. Abbiamo effettuato sopralluoghi di cui non abbiamo mai discusso, abbiamo incaricato relatori che non hanno mai relazionato, la nostra analisi su questi temi non c'è mai stata e se ci fosse stata non staremmo qui a discutere perché probabilmente avremmo trovato un punto di condivisione. «Così la tempestiva presenza della Commissione ha sortito effetti positivi in ordine alla valutazione delle capacità di intervento istituzionale da parte dei cittadini». Non credo sia questo il sentimento del quale dobbiamo discutere, a meno che non svolgiamo quel lavoro di copertura, di insabbiamento o di sconvolgimento della verità tale da indurci ad affermare che davvero il problema della mafia nel nostro Paese non esiste più, che noi siamo stati bravissimi, che le Forze dell'ordine hanno fatto il loro mestiere, che le leggi sono state puntuali ed efficaci e che il Governo ha svolto mirabilmente la sua azione. Resta il piccolo problema di non riuscire a capire perché la mafia uccide, perché il controllo del territorio non esiste, perché in Sicilia, in Calabria, in Campania (cito semplicemente le regioni più orrendamente martoriate) continuano a verificarsi eventi delittuosi e soprattutto il degrado civile e morale della nostra società è scandalosamente all'attenzione di tutti. Sembra una premessa giustificazionista, ma scritta davvero da uno che sul territorio pare non abbia fatto mai nemmeno una missione; vedi a pagina 1, quando si industria a ragionare sulla questione della Calabria, ponendola anche dal punto di vista topografico, al punto 1, non come una questione di emergenza che esiste nel nostro Paese, ma quasi come un tentativo ideologico di giustificare il fatto che non debba più esistere una visione mafio-centrica come lei ha riportato nella relazione perché ormai il problema della Sicilia non c'è più, ormai esiste il problema della Calabria. E questa relazione si industria anche a spiegare le motivazioni di questo ed a controdedurre su quelli che maliziosamente potrebbero addurre il mio argomento, con il quale non voglio solo sconfiggere una tesi di tipo meramente ideologico. Riconosco pienamente un'emergenza Calabria nel nostro Paese, ma a causa di una lunghissima trascuratezza. In Sicilia un'attenzione, bene o male, lo Stato l'ha avuta, anche se non ha sortito gli effetti sperati. In Calabria mai! Non vi è mai stata un'attenzione puntuale e continua, forse per la terribile ragione che non vi sono state le stragi, anche se oggi l'omicidio Fortugno ci ha posto dinanzi a questa nuova, gravissima evenienza. Concludere però dicendo che l'asse dell'attenzione deve essere spostato, come se non fossimo stati a Palermo, ad Agrigento, a Trapani, credo sia una posizione puramente ideologica che serve soltanto, come sembrerebbe da questa lunghissima, articolatissima ma confusissima relazione, ad articolare un ragionamento talmente confuso che alla fine anche districar-

sene diventa difficile. Il danno che stiamo compiendo non è soltanto quello di articolare mezze verità o addirittura alcune fandonie ma è che queste mezze verità, insieme a queste fandonie, nella loro così articolata e complessa evoluzione all'interno di questo sistema di parole qui gettato, rischia di buttare la questione della mafia nella confusione più assoluta e più totale. Vi è un'espressione che sta a significare che come attraverso un modo di essere parolai alla fine i temi si confondono: quando si dice che uno che sta in una gabbia è un gabbiano! È quello che si fa in questa relazione: lavorare su una quantità innumerevole di tesi e controtesi, presupposti e postulati ideologici fa sì che alla fine colui che è in gabbia non è un detenuto, ma un gabbiano. Questo è un elemento di confusione grave. Si condividono gli scenari degli interventi straordinari per la Calabria. Ma noi abbiamo il dovere di prendere atto di alcuni elementi dei quali non abbiamo mai discusso, e che voglio portare in questa sede. Nessuno di noi ha contestato. Noi siamo convinti e fortemente convinti che la scelta dello Stato e del Governo di inviare in Calabria il prefetto De Sena sia stata alta, investendo lì per la prima volta o comunque in maniera assai originale una delle più formate personalità in materia di contrasto al crimine nel nostro Paese. Non abbiamo però mai discusso della questione dei poteri del prefetto De Sena. Ho visto il decreto ma in esso non vi è niente. Vi è semplicemente l'attribuzione della Conferenza regionale sulla sicurezza pubblica spostata da Catanzaro a Reggio Calabria; niente altro. In materia di controllo del territorio le unità inviate dopo l'omicidio Fortugno non ci sono più. Ne vogliamo parlare, discutere? Il controllo del territorio, come detto, è una premessa. Non possiamo parlare di quello che dovrebbe fare la Commissione antimafia, di cui sono convinto, cioè andare oltre il dato giudiziario, come ha detto il collega Dalla Chiesa. Noi siamo molto sotto il dato giudiziario. Dovrebbe tratteggiare gli orientamenti futuri, il rapporto tra questione criminale e sociale, come ha detto il collega Russo Spina e che condivido pienamente. Ma se non parliamo del controllo del territorio, come ha detto il collega Diana parlando di Caserta, attecchimento da trasporre a Trapani, ad Agrigento, in alcune parti del palermitano, in quasi tutta la Calabria, in parti della Campania, nei quartieri di Napoli, parte della Puglia, le parti delle regioni più lontane, più disagiate, e non trasformiamo la questione della sicurezza come un diritto universale ed eguale nel nostro Paese, non stiamo parlando di niente, né riconoscendo ai cittadini il diritto fondamentale di essere liberi e sicuri. Ma di questo non se ne parla.

Certo che possiamo condividere in teoria i punti così sapientemente elaborati, ma l'analisi del contesto, la pratica? Vi è una lunghissima trasposizione all'interno di questa relazione delle vicende poste all'attenzione dell'opinione pubblica che la collega Napoli ha puntualmente rintuzzato, con un dispendio di energie assolutamente inadeguato rispetto al fatto, trattandolo con una profondità di particolari, testi e intercettazioni e poi sfugge il dato fondamentale che in uno studio di Reggio Calabria si orientavano le scelte dello Stato su alcune istituzioni che avrebbero dovuto presidiare il territorio. Si fa il nome di un vice prefetto che vorrei fosse ve-

rificato dato che non vorrei si trattasse di un'omonimia, poi inviato a fare il commissario straordinario a Villabate, sciolto per mafia, dove la vicenda è proseguita ulteriormente, anche durante il commissariamento: la famosa vicenda del centro commerciale di Villabate. Di questo che invece è l'aspetto saliente della vicenda, ovviamente con la presenza di un esponente di Governo, questo viene confuso nel tutto in una grande quantità di cose, alla fine della quale si tessono le lodi di tutti. Sembra quasi - e lo dico non per alimentare un dissidio - che la collega Angela Napoli venga utilizzata quasi come il cavallo di Troia per farci entrare considerazioni che poi chiudano i varchi in ogni senso e in ogni direzione, ma dove l'evidenza della diversità delle questioni è clamorosamente evidente. Si fanno condanne superficiali, assoluzioni senza fondamento. Conosco il dottor Giovanni Montera da quando facevo il magistrato. Abbiamo ricevuto un documento mai discusso. Come fa ad entrare in una relazione della Commissione una questione che abbiamo ricusato di affrontare? Ci hanno chiesto di svolgere un'audizione che abbiamo rifiutato. E poi troviamo quello che sarebbe verosimilmente il contenuto di una discussione, alla quale avrei voluto anche partecipare per sentire, trasposta nella relazione con una conclusione sui meriti individuali dei soggetti che liquida in maniera non dico salomonica perché Salomone sarebbe citato a sproposito! Credo che questo modo di fare un po' superficiale, approssimativo non faccia onore al nostro lavoro. Vado avanti, ma questo modo di esprimersi su giudizi perentori sulle persone, poi si spinge in una direzione e nell'altra. È stata citata la vicenda del presidente della regione Cuffaro. Le assicuro che non avevo alcun pregiudizio, ma dinanzi ad una mia precisa domanda, nel corso dell'audizione: «Lei ha incontrato l'onorevole Giammarinaro da sorvegliato speciale a casa sua?», la risposta è stata, e risulta dagli atti: «Perché è vietato incontrare un sorvegliato speciale?». Una simile risposta, che a me ha generato sgomento, perché a quel punto anche le mie migliori intenzioni sono naufragate, e credo che ciò testimoni l'atteggiamento sobrio che ho tenuto nel corso di quell'audizione, meriterebbe un commento. Oppure deve essere considerata l'attività, assolutamente formale, quella che veniva citata a proposito dell'inaugurazione di monumenti o di borse di studio di cui abbiamo parlato?

La questione dell'onorevole Lo Giudice viene trattata come se fosse marginale. Voglio ricordare, perché a qualcuno probabilmente sfugge, ma è stato oggetto anche di serrati commenti, che il contenuto di quelle intercettazioni, che qui non sono riportate, è di una gravità mostruosa per lo stile, per il tono, per i contenuti e per i rapporti. Se non ricordo male, si parla di strangolamento di avversari politici; si parla di accordi terrificanti. Ma la questione che mi colpì e mi colpisce ancora, e passo alla provincia di Agrigento, cui si dedica assai poco spazio, se non una parte che ritengo eccessiva e improvvida, perché non mi piacciono nemmeno i giudizi sommari al contrario, mi riferisco a Favara, è la spiegazione che avremmo dovuto chiedere al Ministro dell'interno in una occasione che non ci è stata data e che non so se ci sarà mai più, ossia come mai sia stato sciolto il consiglio comunale di Canicattì, dove c'è un sindaco coin-

volto in maniera certamente secondaria, perché al limite è un partecipe, un associato, un complice, ma non l'amministrazione provinciale di Agrigento, in relazione ad una intercettazione – per altro riportata – riguardante la posizione del presidente del Consiglio provinciale. E ci facciamo dare dal vice prefetto Greco la risposta che lo scioglimento del Consiglio provinciale di Agrigento non c'è stato per mancanza di personale? Noi abbiamo accettato e tollerato tutto questo. La stessa provincia regionale di Agrigento, della quale faceva parte in precedenza il *capo clan* Nobile, medico in virtù dei titoli di studio, ma capo mandamento, che partecipava, penso sia uno dei pochi casi di arresto in flagranza per associazione a delinquere di stampo mafioso, ad un incontro per eleggere il capo della commissione provinciale. Di questa provincia, non solo non viene disposto lo scioglimento, ma neanche l'accesso.

Si salta bellamente tutta una parte che riguarda le vicende della formazione professionale, delle quali abbiamo discusso largamente, come se non fossero mai esistite e si chiude la vicenda Burgio, ma lasciamo stare gli accessori. La presenza di un mafioso che viene messo agli arresti domiciliari per fare delle cure, ma lasciamo stare tutti gli annessi e i connessi. Si chiude lì una vicenda di una gravità inaudita, che avrebbe sconvolto, non solo l'opinione pubblica, ma anche la coscienza di ciascuno di noi e che avrebbe meritato ben altra attenzione.

Della questione sanità a Trapani ne abbiamo accennato, con l'omicidio di un infermiere e vicende che hanno fatto emergere una sorta di conflittualità tra un membro della Commissione, l'onorevole Cristaldi, e un dirigente della ASL. Circostanze che sono risultate tutte marginali. È stata poi assolutamente inadeguata la presentazione dei fatti da parte del presidente della provincia e da parte del sindaco di Trapani. Una vicenda clamorosa ed accertata come il fatto che una persona, arrestata come capo dell'Ufficio tecnico, qualche giorno prima si trovava nell'ufficio di un sottosegretario al Ministero dell'interno per una riunione. Con un sottosegretario agli *ex* lavori pubblici, ancora ancora capisco, ma una riunione presso il Ministero dell'interno per l'*America's Cup*, alla quale partecipa una persona che, come capo Ufficio tecnico, qualche giorno dopo viene arrestato, proprio no.

Le vicende di Castellammare vengono affogate nel mare del nulla, ma vado avanti, perché si liquida, come se non ci fosse stato detto nulla, l'estraneità della moglie del presidente della regione rispetto alla vicenda della Ria Diagnostica, come se fosse stato fatto un accertamento. A me non risulta che accertamenti siano stati fatti. Il pubblico ministero che ha condotto le indagini ci ha detto che, con atto notarile numero 1, è stata venduta e che, con atto notarile numero 2, è stata ceduta in un'altra diversa composizione societaria, della quale faceva parte una signora notoriamente in rapporti con uno dei latitanti più pericolosi della mafia di Trapani. Con atti notarili immediatamente successivi! Ce l'ha detto il pubblico ministero che sta svolgendo le indagini. Probabilmente si saranno incontrati almeno nel salotto di quel notaio.

Quanto al comune di Agrigento, viene presa per buona la giustificazione dell'allontanamento del figlio di Lo Giudice, Calogero, come consulente del comune stesso perché particolarmente esperto di affari legali. Anche in questo caso la vicenda finisce con l'aver appreso il fatto che è stato allontanato.

Ho citato la vicenda del vice prefetto Greco, cui non abbiamo dato alcun seguito.

Ma andiamo a Messina. Forse in questo sta anche un po' del mio accanimento sullo scioglimento degli enti locali. Io ho posto la questione dello scioglimento anche perché ho visto clamorose disparità di trattamento sul territorio. Un esempio è quello che ho citato, comune e provincia di Agrigento e comune di Canicattì. Un altro esempio è quello dell'accesso a Terme Vigliatore e la mancata iniziativa nei confronti di un comune assai più importante, Barcellona Pozzo di Gotto. Una domanda che ho posto al prefetto, su un argomento del quale avrei voluto discutere con il Ministro dell'interno, è la seguente. In base a quale ragione a Barcellona Pozzo di Gotto viene arrestato un consigliere comunale per associazione mafiosa o comunque con l'aggravante di associazione mafiosa ed il prefetto, appreso che un assessore è colluso con la criminalità organizzata, prende l'iniziativa di dire al sindaco di allontanare quell'assessore? Voglio capire in base a quale distinzione di merito e di metodo un prefetto della Repubblica in un caso rimuove bonariamente le condizioni che avrebbero determinato quanto meno un accesso e in un altro caso manda l'accesso. Questa è la domanda che avrei voluto rivolgere al Ministro dell'interno, oltre alla necessità di esaminare alcune considerazioni riportate in maniera generica. Nella relazione infatti si cita la drammatica vicenda nella quale sono stati ritrovati nell'automobile di un pregiudicato alcuni volantini elettorali e si dimentica di citare che questi erano 41 e che le elezioni si erano svolte molto tempo prima. Dico questo, signor presidente, perché non mi piacciono né le condanne sommarie né le assoluzioni superficiali. In queste pagine si parla di Catania, Siracusa, Ragusa. Non abbiamo mai compiuto un atto di accertamento né il benché minimo atto di verifica. Ho accettato l'idea di un accertamento su Napoli, come chiesto dal collega Bobbio, ma vorrei capire sulla base di quale potere e di quali competenze decidiamo che la permanenza in sede dei soggetti interessati della Magistratura napoletana «non è certamente destinata ad incrementare quel clima di fiducia nelle istituzioni di cui la popolazione napoletana e l'intero Paese necessitano», invitando, in buona sostanza, il Consiglio superiore della Magistratura a rimuoverli.

Ci rendiamo conto della gravità di questo assunto? Riteniamo di poter dare un giudizio di incompatibilità ambientale su una discussione che non abbiamo ancora fatto? Non escludo che possano esservi le condizioni, ma mi auguro che di questa cosa se ne occupi chi di dovere. Salto poi i commenti sulla prima parte della relazione.

Per quanto riguarda la convenzione delle Nazioni Unite e la questione della Bossi-Fini le dico per decenza che nella relazione sono scritte un cumulo di fandonie ed evito di entrare nel merito delle singole que-

stioni. Non so chi abbia scritto queste cose ma si tratta di un cumulo di fandonie sia in termini statistici che logici, oltre che legislativi. Le faccio un esempio. L'affermazione che l'espulsione immediata sia stata introdotta con la legge Bossi-Fini è falsa essendo stata introdotta con la legge Turco-Napolitano. Potrei andare avanti con molte altre considerazioni di questo tipo essendo piuttosto ferrato nella materia. L'impiego delle navi militari, lodato nell'ambito della Bossi-Fini, non è mai stato autorizzato da alcun decreto della nostra marina militare che non ha mai posto in essere decreti di attuazione. Vi è inoltre un piccolo dettaglio da considerare: se non approviamo la convenzione delle Nazioni Unite di cui ci siamo occupati e rispetto alla quale manca il protocollo aggiuntivo relativo al traffico di immigranti e allo sfruttamento delle persone, effettuare gli «arrembaggi» previsti dalla legge Bossi-Fini verrebbe valutato come un atto di pirateria dalla convenzione di Montego-Bay. Non lo sostengo io ma lo ha affermato un ammiraglio in sede di audizione nella Commissione affari costituzionali.

Possiamo impegnare molto del nostro tempo in questa sede a discutere dei dati, ma mi sarebbe piaciuto discutere dell'articolo 18 della legge Turco-Napolitano e di come quell'importante impegno legislativo, finalizzato a liberare le donne schiave della prostituzione, sia stato sostanzialmente abbandonato. Quella sì era una discussione pertinente della quale ci saremmo dovuti e potuti occupare mentre il resto delle considerazioni qui contenute sembrano fatte più da un argomentatore politico del centro-destra che da un esperto della Commissione parlamentare antimafia. Tuttavia vi è una considerazione interessante. Mi riferisco all'affermazione che i *gap* legislativi favoriscono le organizzazioni criminali. È una considerazione interessante e che condivido pienamente considerando la modifica del falso in bilancio. Questa argomentazione, contenuta a pagina 512, andrebbe però utilizzata in tutti i casi. Il *gap* legislativo – lo sosteneva Giovanni Falcone – è lo strumento attraverso il quale la mafia elude i sistemi normativi nazionali e si insedia lì dove questi voti si verificano. Abbiamo generato un voto che favorisce l'organizzazione criminale. Si parla del nostro lavoro per la Conferenza di Palermo e per la convenzione ma si omette di approfondire il tema dolorosissimo della mancata ratifica nel nostro Paese.

Della cooperazione con i Paesi dell'Unione europea potremmo tralasciare il fatto che la giurisprudenza della Corte di cassazione – qui si parla di interpretazioni prevedibili e in relazione alla Bossi-Fini si fa riferimento ad un eccesso di presunte violazioni costituzionali (sono oltre 600 i ricorsi alla Corte costituzionale di cui molti già accolti) – ha superato il mandato di arresto europeo. Posso parlare anche di quanto è stato fatto con Eurojust, con la ratifica della convenzione con la Svizzera e di tutti gli atti di cooperazione nei quali invece di favorire, come viene citato puntualmente ai sensi degli articoli 97 e 99 del trattato istitutivo, la maggiore collaborazione tra i Paesi abbiamo introdotto degli ostacoli. Queste considerazioni sono puntualissime e da me condivise pur essendo trattate solo in senso generale e non puntuale.

A pagina 777 si cita la figura di Giuseppe Guttadauro. Abbiamo verificato che questo capo mandamento, anch'esso medico, nominava i primari. Quando siamo andati a Palermo abbiamo posto al presidente della regione siciliana la seguente domanda: «Ora che abbiamo saputo che ha nominato i primari, si pensa di avviare un'inchiesta amministrativa o una qualche forma di verifica?». Non è solo un problema di antimafia è soprattutto un problema di salute dei cittadini del quale ci saremmo dovuti occupare. Di ciò non c'è alcuna traccia nella relazione. Questo sempre per tornare alla premessa, vale a dire al fatto che i nostri interventi non sono certo stati efficaci in termini di esito. Mi riferisco ad un'inchiesta amministrativa che abbiamo chiesto di svolgere in relazione alla capacità di intervento istituzionale della nostra Commissione. Ancora oggi a Palermo e in Sicilia non sappiamo quanti e quali sono i medici che invece di essere nominati sulla base di un *curriculum* professionale sono stati nominati su segnalazione di Guttadauro, capo mandamento di Brancaccio. Questo è un argomento del quale non abbiamo sufficientemente discusso.

Si cita poi il ministro Lunardi per tesserne le lodi. Non ho mai strumentalizzato l'infelicissima espressione del ministro Lunardi sulla mafia. In questa relazione però se ne cita una in relazione ai controlli legittimi, efficaci e non puramente formali. Si citi anche l'altra: «Bisogna imparare a convivere con la mafia». In questo modo ci facciamo un'idea generale evitando di citare cotanti maestri quando parliamo di antimafia, omettiamoli semplicemente. Questo sarebbe un elemento di decenza per i nostri lavori.

Per quanto concerne il caso Favara, viene dato ampio spazio a questa vicenda che coinvolge 600 imprese, quasi tutte nel settore edile o affine. Lo si fa assurgere ad un caso nazionale. Non lo dico per me, ma sempre perché non mi piacciono le condanne superficiali né le assoluzioni senza fondamento. E se c'è qualche imprenditore onesto a Favara, ce ne vogliamo preoccupare? Perché poi, magari, ci sarà un povero disgraziato che ha dato vita ad un'impresa onesta ma che, in quel contesto, come diceva il collega Dalla Chiesa, rischia di passare per mafioso come tutti gli altri. Gli vogliamo dunque concedere uno spazietto? Penso che l'Antimafia, quando abbiamo promosso il programma di sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno, non dovesse essere soltanto la mafia che arresta, ma anche quella che aiuta, ovviamente, le persone oneste.

Che cosa abbiamo fatto per stare accanto agli imprenditori onesti, anche quell'unico imprenditore onesto, se c'è, ma sono convinto che sono tanti di più, in quel Paese ovviamente assurto all'onore della cronaca non soltanto per i dati anomali, ma perché è l'unico Paese, l'agrigentino, che è un mandamento a sé stante?

Signor presidente, nel 41-bis è affrontata una discussione nella quale ci sarebbe piaciuto che fossero emerse le questioni non soltanto laudative della nostra azione, ma anche le tante verifiche postume che abbiamo svolto sull'elusione del sistema, sul fatto che il 41-bis, per alcuni versi, ha costituito un indebolimento del regime carcerario e che portando il decreto da sei mesi ad un anno invece di sortire un effetto positivo, ne ha

sortito uno negativo dal punto di vista della resistenza del sistema, e così via dicendo. Ovviamente di ciò non vi è traccia, anche se onestamente vi è qualche sprazzo, in termini di perplessità.

Per quanto riguarda la questione della confisca dei beni poi il collega Lumia interverrà, perché vi ha dedicato grande spazio; è davvero incomprendibile Presidente, come la Commissione parlamentare antimafia possa, alla luce dei propri lavori, avvalorare l'idea di una competenza dell'Agenzia del demanio. È grande la quantità di doglianze che abbiamo ricevuto in tutta Italia e da Napoli, poiché viene citata a lungo nella relazione una vicenda napoletana riguardante l'Agenzia del demanio a Trapani. È inspiegabile: è destituita di ogni fondamento la scelta di sostenere una competenza dell'Agenzia del demanio.

Vi è una lunga questione che riguarda le novità legislative che evito di trattare, così come evito di trattare la vicenda Andreotti. Ma, signor presidente, gli sono state dedicate 400 pagine. A me piacerebbe chiedere al senatore, dal momento che è senatore a vita, anche molto presente in Parlamento, se reputa utile o opportuna tale sua iniziativa: sarei curioso di conoscere la sua opinione. 400 pagine dedicate ad un lavoro che la Commissione non ha mai svolto: al di là dei ragionamenti che possiamo effettuare e di tutte le più maliziose interpretazioni a cui possiamo dar luogo, compresa quella che reputo l'unica logica, cioè che non serva a ridiscutere una vicenda consacrata in atti giudiziari, nella quale il senatore Andreotti ha tenuto una condotta, dal punto di vista della sua partecipazione al processo, assolutamente ragguardevole, che il merito ha definito in Cassazione e che possa servire esclusivamente a licenziare vicende che invece qui non vengono trattate, la malizia e il dubbio rimangono come un fantasma che si agita come uno spettro sui lavori di questa Commissione, che sono la vicenda Dell'Utri e la vicenda Cuffaro, che invece stanno lì, e non abbiamo mai trattato.

Una vicenda che vede un Senatore della Repubblica condannato in primo grado per concorso esterno in associazione mafiosa ed un presidente di regione rinviato a giudizio per favoreggiamento in associazione mafiosa.

Questo dubbio, questo fantasma è l'unica ragione logica per la quale possiamo annettere un senso ad un problema che non interessava nessuno, che nessuno ha chiesto di discutere e riguardo il quale gli atti, se sono arrivati qua, è perché sono arrivati per loro iniziativa, perché nessuno li ha neanche probabilmente chiesti, e che occupa un quarto di tale relazione per molti versi esagerata e per altri mancante. È un dato inspiegabile, se non con questa cortina fumogena generale che, alla fine, ci getterà tutti quanti nella confusione; ma insieme a noi vi getterà anche molti di coloro che dell'opinione pubblica vorranno dedicare attenzione ai nostri lavori.

Vorrei, infine, sottolineare brevissimamente, signor presidente, due questioni per il futuro che hanno riguardato i nostri lavori ma che invece non abbiamo trattato. Abbiamo affrontato il nostro lavoro sollevando anche alcune questioni che hanno riguardato il rapporto tra i membri della Commissione e l'attività della stessa.